

La Voce delle Comunità



Periodico interparrocchiale
Numero 12 anno 2 mila25
-dicembre-

DI NUOVO NATALE

Mezzanotte di Natale in montagna



Ogni anno che viene Natale, il ricordo mi porta lontano, in una vecchia contrada delle nostre montagne. I tanti anni che sono passati, ormai ne hanno fatto un simbolo. Pochi casolari che si reggono a vicenda e tutti, insieme alla vecchia chiesetta, si affacciano sulla piazzuola lastricata con pietre che hanno sentito le tante loro stagioni. C'era più gente prima, adesso ci sono rimaste soltanto due famiglie. Da quando i montanari se ne sono andati, le case, già costruite con povertà di mezzi, hanno cominciato ad accusare il tempo e gli uomini le hanno abbandonate. I tetti sono sconnessi e in parte sono anche crollati; le porte, le meno sbarrate, sono state divelte, quasi in sfregio alla tanta povertà che condusse serenamente questa gente del passato.

(continua a pagina 2)

E sarà Natale ... due volte!

Ridendo e scherzando, il tempo vola ... e sarà Natale!

In queste mattine la sveglia è anticipata di qualche ora. Poco male direbbe qualcuno, anche perché per molte persone della nostra comunità, l'alzarsi quando c'è ancora buio è di routine. Non lo è per me, se non in casi eccezionali come l'avvento (chissà, magari poi continuerò).



Le prime ore del giorno, sono davvero interessanti. Il corpo si rimette lentamente in circolo, i pensieri assopiti dalle ore di riposo riprendono vita ... una certa calma che durante il giorno si fatica a trovare. Mi accompagnano le letture di Isaia e i vangeli del giorno, accompagnati da alcuni libri sull'Algeria, soprattutto sui suoi martiri dell'inizio e fine '900. Partendo da S. Charles de Foucauld, arrivando fino ai 19 religiosi uccisi tra il 1994 e il 1996, fermandosi un poco sulla vita dei monaci di Tibhirine.

(continua a pagina 3)



(continua da pagina 1)

Ci andavo di frequente, anche durante l'estate, ma l'incontro più bello fu sempre quello di Natale. E di un Natale voglio fare memoria: è così lontano che quasi mi fa piacere non ricordare la data.

Sono rimaste lassù poche persone: Pierina e suo marito Nicola.

Non hanno voluto andarsene, perché lasciare la loro casa, i monti e i boschi voleva dire per loro andare a morire su una terra forestiera.

E Nicola non deve nulla a nessuno, perché soltanto questa terra e le sue braccia hanno fatto i suoi 80 anni.

Insieme ai due vecchi è rimasta un'altra famiglia con numerosi figli, tutti con l'immagine della salute sul viso.

Anche questa casa è povera, ma pulita e ordinata come in genere sono tutte le case dei montanari: non si riesce a capire come possa vivere quassù una famiglia, se non si pensa al papà che ha una volontà e un amore per i suoi, incrollabili come le montagne. E così tornai con loro a Natale, per la messa di mezzanotte. Fu la messa più cara e devota di tutto l'anno. Era già notte quando raggiunsi le prime stalle sparse un po' ovunque sui pascoli e le cime delle montagne che li sovrastano me le sentivo ancora più vicine e rischiarate dalla luna, mi rendevano ancora più gelido il cielo.

Il cammino si rendeva malsicuro perché la poca neve caduta negli ultimi giorni era gelata per il freddo intenso di quel fine dicembre.

Subito dopo l'ultima curva della mulattiera compaiono i lumi delle due case e intravedo anche le altre ormai vuote e rischiarate dalla luna.

Una poesia di presepio costruito nell'ultima conca lasciata dalle alture che degradano verso il piano.

Il primo incontro è con il vecchio Nicola che viene a salutarmi sulla soglia.



Dentro, Pierina si dà da fare ad accendere anche una lanterna ad acetilene e tutto per dovere di ospitalità, ma la casa annerita dal tempo e dal fumo, non è poi che si illumini troppo.

Per compenso sul camino c'è ancora un po'di legna che arde con fiamma viva.

Anche Pierina, ormai curva per gli anni, lascia la panca accanto al camino e viene a stringermi la mano: «Gesù benedetto... si ricorda di noi, proprio adesso che è Natale?».

«Dopo la messa, tornate qui — mi dice il vecchio mandriano — e mangeremo un boccone... perché non c'è una festa così bella come quella di Natale».

E intanto grandi occhi illuminano quel volto quasi a fargli perdere tutte le rughe che la dura fatica e le intemperie vi hanno scavato.

Due passi e incomincio a suonare quella campana che, per tanti anni ha richiamato i fedeli della contrada, che ne segnò le stagioni, che li preservò da tutti i pericoli della montagna.



La chiesetta dedicata a S. Antonio abate, è pulita e ben preparata per la ricorrenza del Natale che i montanari, dopo la sagra, sentono più di ogni altra festa.

Il Bambino è già nato ed è stato posto sopra l'altare, appoggiato su un po' di paglia.

Incomincio la messa: mai ho avuto così pochi fedeli, ma neanche ho trovato così grande fede.

Momenti quasi di intensa commozione: un Bambino per i poveri, la loro ricchezza fatta di amore e di fede, e fuori lo spazio pieno di un silenzio che annunzia il Signore.

Dopo la messa mi trovo in casa di Nicola e di Pierina e con noi c'è anche l'altra cara famiglia della contrada.

Nicola è così soddisfatto che neppure ricorda di togliersi d'addosso il mantello e così è anche per Pierina che rimane tutta

premurosa con il grande «fazzoletto» delle grandi feste, che la copre fino a metà vita, nero con rose rosse e altri fiori celesti. Anch'io mi sento come un personaggio del presepio.

Sul tavolo un tappeto di canapa grezza, che Pierina ha ricamato nel poco suo tempo libero con disegni semplici, ma tanto gustosi.

E poi gli scarsi beni che Dio riserva alla montagna: formaggio, salame e pane cotto nel forno del grande cammino e un po' di vino buono.

I bambini sono colmi di gioia e gli anziani ti lasciano leggere sul volto una commozione pro-fonda.

Questa notte, la casa dei poveri montanari è diventata una preziosa cattedrale per il Natale del Signore.

don Carlo Zambetti, 1955

La chiesetta di cui parla l'articolo potrebbe essere la cappelletta della PIANE a Corna Imagna



Mons. CARLO ZAMBETTI

San Felice 09/05/1929 - Chiuduno 07/04/1990.

Nato a S. Felice nel 1929 muore a soli 60 anni a Chiuduno per un male incurabile.

Ordinato sacerdote è stato coadiutore a Locatello e poi parroco per 27 anni a Bani di Ardesio. Dal 1962 presta servizio anche nella Curia, come addetto all'ufficio dei Beni culturali, accanto al direttore Mons. Beretta. Diventato parroco di Chiuduno si dedica alla cura della chiesa e dell'oratorio, ma prima a costruire rapporti di amicizia con tutti, soprattutto coi giovani.

(continua da pagina 1)



Tutte queste persone e molte altre sono state CHIAMATE DUE VOLTE! San John Henry Newman, in un suo sermone quando ancora era anglico diceva: "In verità, noi non siamo chiamati una volta soltanto, ma molte volte; per tutta la nostra vita Dio ci chiama", e continua ancora: "Dio ci chiama sempre di nuovo, per giustificareci sempre di nuovo, e sempre di più, per santificareci e gloriareci".

Quando qualcuno chiama, qualcun altro risponde! Certamente la nostra risposta è talmente acerba che necessita di tutta la vita per raggiungere a maturazione. Anche se una flebile e abbozzata risposta, il DIO CHE VIENE l'accetta così com'è, così come siamo.

E sarà DI NUOVO Natale! Un giorno assolutamente NUOVO! Ci siamo incamminati nel percorso d'avvento con grande gioia e speranza e ogni giorno ci avviciniamo alla grotta di Betlemme.

Invitati-chiamati a percorrere un altro pezzo di storia, di vita. Una vita

che trova il suo compimento nella VITA di Dio fatto carne, un Bimbo avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia.

La vita vissuta e donata di Gesù, come quella dei martiri d'Algeria.

Anche la nostra comunità cammina e sogna. Siamo profezia di Colui che viene e che verrà nuovamente nella Gloria! Siamo carne impastata con Spirito! Siamo passione, tensione, amore!

È da qualche tempo che penso alle nostre tre chiese parrocchiali come 3 punti di riferimento per la nostra comunità! Questo avvento ancora di più! Intravedo già realizzata questa proposta:

Locatello: oasi della formazione e catechesi;

Corna: oasi della carità;

Fuipiano: oasi della preghiera.

Le oasi sono aree di terreno in un deserto dove la presenza di acqua rende possibile lo sviluppo di vegetazione e l'insediamento umano, o, in senso più ampio, sono aree naturali protette, spesso di limitata estensione.

La definizione di OASI da sicurezza e possibilità! La distinzione nelle tre realtà, non è divisione, cioè a ciascuno il suo compito, ma legame di relazione di UNA SOLA comunità che cammina insieme.

Come nel deserto e come nella nostra vita di tutti i giorni, per raggiungere un luogo bisogna muoversi, bisogna letteralmente spostare il nostro corpo da una parte all'altra. Ai giorni nostri ci si muove per tanti e svariati motivi: andare a fare la spesa, andare dal medico, andare a salutare persone amiche, ... andare per INCONTRARE E STARE CON IL SIGNORE!



Qualcuno potrebbe arricciare il naso su questa proposta e magari ridere sotto i baffi, perché “una volta” c’era tutto nel paese e ora “bisogna spostarsi”. Una volta, oggi non è più così perfino per andare a prendere il pane, a meno che te lo portino sull’uscio di casa!

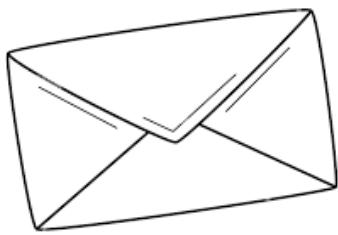


Ancora una volta il Signore non gioca al ribasso con ognuno di noi, anzi scommette su di noi!

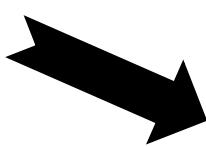
Il Natale che viene scateni una vitalità decisiva e prorompente in ognuno di noi! Ognuno, non chi per definizione è un “addetto ai lavori” della fede. Anzi partendo proprio da chi è più “dentro” si può arrivare a tanti.

Che chiunque possa sperimentare l’oasi di pace della grotta di Betlemme, per rinsaldare la propria amicizia con Gesù, e nelle piccole o grandi cose della vita, essere testimone di speranza dell’amore del RISORTO!

Buon Natale a tutti ed ognuno!
Un abbraccio
luca

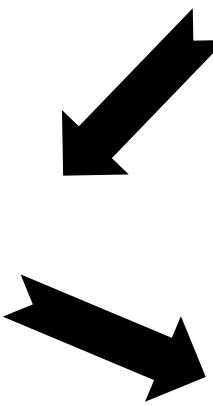


**Grazie per la tua
generosa offerta alla
comunità!**



**Sabato 13 dicembre dalle 19.15
PIZZATA in oratorio per
festeggiare Santa Lucia**

**Rinnova il tuo abbonamento al mensile “La Voce delle
comunità” entro il 31 gennaio 2026 al costo annuale di
€ 10**



BUON NATALE E BUON 2MILA26 A TUTTI!!!

**Visita la bancarella d’avvento in
casa parrocchiale a Corna (per
orari vedi locandina)**